

Dlui

April 2015

APRILE 2015 N.2 - MENSILE SUPPLEMENTO DE LA REPUBBLICA, SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 48/04 DEL 27/02/2004 - ROMA * SOLO SA BA TO 21/03/2015 LA REPUBBLICA * D - D LUI A €1,00, DA DOMENICA 22/03/2015 A €1,00 - IL PREZZO DEL QUOTIDIANO

Dlui

la Repubblica

aprile 2015
€ 1,00*

CITTÀ BOOM
Come si vive e si spende nelle metropoli

LA SQUADRA VINCENTE
11 personaggi da scoprire e seguire

VERSO NORD
Viaggio in Islanda tra ghiacciai e vulcani

SOLO IN BLU
Lo stile ha un unico colore



Levy 
Public Relations
& Events



A destra: *Elasika*, installazione di Zaha Hadid nel Moore Building del 1921. Il globo futurista *Fly's Eye Dome* di Buckminster Fuller; *Sweetbird South Residences* nuovo progetto abitato sulla Biscayne Bay, dello studio Gang.



Chi è se Tom Wolfe aveva in mente proprio Craig Robins per il personaggio del suo ultimo e unico capolavoro ambientato a Miami. Certo lui è l'uomo che la città della Florida la sta cambiando. Per qualcuno (re)inventando. Eppure Craig, giura, *Le ragioni del tempo* non lo ha ancora letto. «Dover? Ora non ho tempo, sono immerso in Montaigne», ribatte ridendo. Peccato, perché Wolfe tratteggia proprio la Miami in cui lo incontriamo, quella di Miami Art Basel (la maxi fiera d'arte per milioni) e di Design Miami (che ogni anno trasforma la città in un megaparty all'oceano). Una città protettiva e in perenne cambiamento. Che l'ambasciatore vuole trasformare in uno show tutto l'anno - non solo per i grandi eventi - per strappare forze, energie e soldi (tanti soldi) da ogni angolo del mondo.

Per questo, festeggiati i 10 anni di Design Miami di cui è cofondatore con l'ex-compagna Ambra Medda, Mr. Robins sta investendo - assieme alla holding Dera Development di cui è amministratore delegato - in quello che è il suo progetto più ambizioso e sazzardato: il Design District. Un intero quartiere glam, con architetture da architect e negozi iperlusso, che sposterà il baricentro dell'oceano a qualche isolato più in là, verso l'interno.

Il quartier generale di Robins è proprio all'interno di un Design District che sta procedendo, un isolato dopo l'altro. All'entrata dei piazzuola, luminosi e ludici, c'è l'excuse *The Chandelier*, il candelabro fatto con tutti gli oggetti di plastica che il mare ributta sulla spiaggia, dell'artista inglese Stuart Haygarth. È una delle

sedie a dondolo espese *Message* di Konstantin Grcic (le una moltissimo, due, e grazie a lui lo ritrovi anche sulla terrazza del PAMM, il museo di design da Herzog & de Meuron fiore all'occhiello della città). Sulla sua scrivania c'è un pezzo di design vintage di Jean Prouvé e, ben in vista, alcuni tomi sull'impero Romano: panni da conquistatore, viene da pensare. Da qui Craig controlla come procedono i lavori, incontra altri inventori, vede la nuova città a essere passo dopo passo. Qui cinque anni fa ha comprato per 200 dollari al metro quadro e ora (di poco che è rincarato) di vende a 1600: un incremento dell'800%. Non male per un collezionista d'arte diventato un grande businessman. L'obiettivo? Entro il 2016 il Design District ospiterà più di 100 store luxury (da Giorgio Armani a Louis Vuitton passando per Prada), showroom, un nuovo boutique hotel e installazioni di *public art* firmate da nomi stellari, come Zaha Hadid e Marc Newson. E poi food, certo. «Spero di portare ABC Kitchen», dice riferendosi al ristorante dello chef stellato Jean-Georges Vongerichten, che a New York è al

piantierino di *ABC Carpet & Home*, sei piani di décor per la casa. È anche gli architetti coinvolti sono i nomi più al paghe: da Shunghui arrivato a Neri & Hu, la coppia marito e moglie che è superdesign, uno dei motori creativi della nuova Cina. Mentre il giapponese Sou Fujimoto, dopo aver disegnato uno dei più aerei e postici *Sepulchre Passolow* a Londra (i padiglioni effimeri aperti ogni anno nei Kensington Gardens), ha progettato una *structural sculpture*, una cascata architettonica, quasi una passeggiata all'interno di un edificio, di 17 mila metri quadri, con varie destinazioni d'uso. Davanti, un'altra delle icone di Craig: l'ex come globo futurista *Fly's Eye Dome* di Buckminster Fuller. E poi ci sono i Johnston Marklee, gli architetti californiani superpremiati per *Yacht House*, casa bianca e monoblocco alla spiaggia, che qui invece "ripensano" il *Garden*. «È uno dei progetti che più mi diverte», aggiunge Robins. «Poi le facciate sono pensate da architetti e artisti in tutto il mondo, tra cui Jürgen H. Mayer, il berlinese che ha firmato il *Metropol Parasol*». Ovvero l'iconica architettonica che ha ridisegnato l'addormentata città spagnola di Siviglia, progettando Mayer nella sfera delle archistar. «E poi ci saranno anche due nuovi musei: l'ICC, Institute of Contemporary Art, e la sede della De La Cruz Collection».

Risarcì Craig Robins ad accelerare ancora di più la trasformazione di Miami.



Foto: Al Sabbe - Courtesy of Miami Design District



COPPIA IN CANTIERE

Il colpo di genio è stato chiamato Baz Luhrmann, regista australiano superpremiato per *Moulin Rouge* e *The Great Gatsby*, per ridisegnare un albergo: il *Savoy Hotel*, che dovrebbe nascere in futuro (ha collaborato anche la moglie di Baz, la sceneggiata due volte Oscar, Catherine Martin). Ma non è solo cantiere del Faena sull'oceano. Perché Alan e Xenara, power-couple di Buenos Aires, hanno chiamato a Miami varie architetti: Rem Koolhaas/OMA, per il centro d'arte Faena Forum, e Norman Foster per la Faena House, grattacielo di appartamenti super-luxury sulla spiaggia. Mentre Carlos Zapata firmò il *Turnberry Ocean Club* (foto in basso). «Miami è per noi un'evoluzione logica: qui ci costruiamo a casa», dice Alan. «Con Buenos Aires ha molte cose in comune, tra cui una profonda, naturale dimensione latina. Noi però vediamo Faena Miami come un'isola di arte e architettura: lo sogniamo come una comunità, che abbia arte e cultura nel suo DNA».



mi? È vero, intanto, che il baricentro del "cool" a sta spostando in città. Il PAMM non è sul mare ma si affaccia su Biscayne Bay. E all'interno della baia è anche lo *Standard*, l'hotel più hipster, che si conizza al Delano (firmato da Starck) e al *Tide* qui arriva la popolazione veg an e creativa, attori, musiciste e "barbudos" (i cubani in città), magari anche solo per fare yoga sul pontile di legno. E sempre qui accanto inaugurano, nei vecchi magazzini, nuove gallerie d'arte e bar post-hippy di *Wynwood*: una sorta di *Williamsburg* tropicale. Anche Craig, che a Miami è nato, non vive più sull'oceano: la sua nuova casa è in una delle *Sunset Islands*, quattro isole private nella baia interna. Qui apre il giardino e la piscina per le feste e dinner party (dove arrivano Marina Abramovic o Julia Peyton-Jones, la Thatcher dell'arte contemporanea inglese), e dorme in un letto firmato da Gio Ponti di cui colleziona a tutto quello che riesce a trovare. «Infatti la via principale del mio Design District è dedicata proprio a lui».

Un po' di Milano a Miami? gli chiediamo. «Milano mi piace molto. Una metropoli che viene percepita come grigia, industriale, e che io sento invece come vibrante e creativa». Diciamo: la via intitolata a Ponti si chiamerà Parco Ponti. Non in inglese, ma in spagnolo, in omaggio alla cultura latina della città. Per forza. Qui ormai tassisti e camerieri ti parlano direttamente in spa-

gnolo e non è solo per le continue ondate di immigrazione cubana, ma perché la nuova Miami è a loro che punta, ai ricchi e ricchissimi ispanici. Che spera di attirare qui da Buenos Aires o da Caracas per fare shopping e comprare, possibilmente, anche casa. Poca anima alta, ottimo clima, luxury store e anche la loro lingua madre che cosa possono desiderare di più? Così accanto ai progetti di Robins, altre offerte immobiliari si scatenano. C'è la coppia già argentina Alan e Xenara Faena (*we'll see a better*) che punta sui vertiginosi gratta-celi-condomini sul mare, come *Turnberry Ocean Club*. L'architetto che l'ha progettato, Carlos Zapata, è un buon osservatore. Nato in Venezuela, cresciuto in Ecuador, ha cominciato a lavorare proprio a Miami già negli anni '90 (dove ha firmato progetti come l'ampliamento dell'aeroporto e un ibrido megastore-permarket), prima di trasferirsi a New York. «Ho visto la città cambiare in questi anni, e ora il cambiamento è davvero accelerato, grazie a un gruppo visionario di collezionisti d'arte e di design, tra cui, certo, Craig», racconta. «Capisco l'appeal che ha per i latino-americani, ma anche per gli europei, e in *evorywhere* ti adatti come me! È una business city, internazionalista, multiculturale, ma con il passo lento di una città di vacanze estive». Un mix di impresa e dolce vita, proprio come Craig Robins l'uomo che sta reinventando Miami.